

BIOGRAFILM FESTIVAL
INTERNATIONAL CELEBRATION OF LIVES



**BRING THE
CHANGE**
2022

STIMOLI AL PENSIERO CRITICO
ATTRAVERSO IL CINEMA
DOCUMENTARIO

UN CATALOGO DI FILM
PER LE SCUOLE SUPERIORI!

BRING THE CHANGE 2022

STIMOLI AL PENSIERO CRITICO ATTRAVERSO IL CINEMA DOCUMENTARIO

È UN PROGETTO DI



BIOGRAFILM FESTIVAL
INTERNATIONAL CELEBRATION OF LIVES

IN COLLABORAZIONE CON



CON IL CONTRIBUTO DI



CON IL SOSTEGNO DI





BRING THE CHANGE 2022

Stimoli al pensiero critico attraverso il cinema documentario

Un catalogo di film per le scuole superiori

Bring The Change punta a **incentivare la riflessione attiva e propositiva su cosa significhi costruire una società inclusiva** tra gli/le adolescenti. A questo scopo, il progetto propone un percorso integrato di conoscenza del linguaggio e delle tecniche di narrazione del film documentario, di utilizzo della pratica di videomaking partecipativo, di coinvolgimento in prima persona come giuria all'interno di Biografilm Festival.

Il progetto *Bring The Change*, sviluppato in forma pilota ridotta già nel 2021 dall'Associazione Fanatic About Festivals - Biografilm Festival, è quest'anno realizzato dall'**Associazione SMK Videofactory** - attiva dal 2009 nel campo della produzione e della distribuzione di cinema documentario, in collaborazione con **Biografilm Festival** - che dal 2005 si occupa di cinema e cultura attraverso la promozione e l'organizzazione di eventi, iniziative culturali ed educative - e con l'importante coinvolgimento dell'**Istituto di Istruzione Superiore Aldini Valeriani di Bologna**. Collaborano inoltre la **Biblioteca scolastica "Fuori Catalogo"** dell'istituto stesso, il **Terra Di Tutti Film Festival** - festival di cinema sociale fondato a Bologna nel 2007 da COSPE e WeWorld, la **Cooperativa Sociale Arca di Noè** e **ZaLab**. La realizzazione si deve al contributo della **Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna** ed al sostegno dell'**Ambasciata e del Consolato Generale del Regno dei Paesi Bassi in Italia** nel quadro del **programma culturale (S)punti di Vista**.

Questo catalogo fa riferimento al primo dei 4 moduli previsti dal progetto, che nella sua totalità si svolgerà tra febbraio e ottobre 2022 coinvolgendo tre classi dell'Istituto di Istruzione Superiore Aldini Valeriani di Bologna. Il catalogo raccoglie le informazioni sui **5 film documentari** selezionati per essere proiettati e discussi con due classi quarte dell'Istituto Aldini Valeriani tra febbraio e marzo 2022, comprendendo anche spunti di riflessione, approfondimenti tematici e attività didattiche che possono originarsi dalla visione dei film. Ma l'esperienza dell'Istituto Aldini Valeriani può essere estesa anche ad altre classi di altri istituti. Il catalogo è pensato infatti come uno strumento da essere utilizzato con facilità in altre scuole, che possono scegliere di intraprendere l'intero percorso legato ai 5 documentari qui raccolti, oppure soltanto uno o alcuni di essi. Proprio per dare la possibilità di beneficiare dell'esperienza virtuosa in atto, questo agile compendio si presta ad essere diffuso nelle scuole superiori, che possono così accedere autonomamente e semplicemente a un progetto formativo cinematografico originale e di qualità.

Per richiedere maggiori informazioni:

Coordinamento Progetti Educativi Biografilm Festival - Chiara Boschiero, boschiero@biografilm.it



INDICE

- COS'È UN DOCUMENTARIO pag.4
- LA NOSTRA STRADA pag.5
- LIFE ANIMATED pag.10
- MATANGI/ MAYA/ M.I.A. pag.15
- SHADOW GAME pag.21
- STOP FILMING US! pag.26

COS'È UN DOCUMENTARIO

Qual è la differenza tra un documentario e un film di finzione?

Le differenze tra i film di finzione e film documentari sono labili e, a volte, è difficile decifrare la categoria del film che stiamo guardando. Si tratta sempre dell'espressione visiva del punto di vista del o della regista sul mondo. Il confine tra messa in scena e realtà filmata è un confine sottile.

Da un punto di vista concettuale, la differenza sta nel rapporto con la *verità*. Vedendo un film di finzione, è sempre possibile sfuggire alla verità, anche se il film è verosimile o basato su una storia vera. Anche dopo aver assistito alle tragedie più strazianti, spesso si possono dormire sonni tranquilli, sapendo che i volti degli attori e delle attrici domani impersoneranno un altro ruolo. Con il documentario questo non accade: i fatti o le persone capaci di riempirci di gioia o di inquietarci, restano lì come li abbiamo visti, nella loro realtà. Anche i documentari possono interpretare la realtà, manipolarla, tacerla o montarla cambiandone il significato, ma non importa: il patto tra chi racconta e chi riceve il racconto è dichiarato, ed è focalizzato sulla *verità*.

Da un punto di vista pratico, la netta differenza è determinata da "ciò che sta prima". Rispetto al film di finzione, il documentario ha un diverso approccio alla storia, un diverso modo di scrivere la sceneggiatura, un differente rapporto con gli attori e le attrici o con i protagonisti, il set, la troupe, e via via fino al montaggio e la post-produzione. Nel cinema documentario, la sceneggiatura finale è scritta al momento del montaggio. Le situazioni filmate sono imprevedibili, la realtà cambia continuamente, è viva, cresce e cambia. Non sappiamo mai veramente cosa succederà in un'intervista, per esempio. Sedersi a scrivere una sceneggiatura a priori risulta quindi un lavoro necessariamente parziale, perché la realtà agisce costantemente su di noi e sul film che prende forma. Per lavorare allo sviluppo di un documentario, deve esserci permeabilità anche nel momento della proposta scritta, utile per organizzare le idee e guidarci nello sviluppo della storia, ma suscettibile di cambiamenti.

Un film documentario è solido quando ha la vitalità e la capacità di proporsi per raccontare qualcosa, quando contiene una domanda. Per proporlo, occorre lavorare alla ricerca di una storia ben raccontata con un argomento solido, per costruire un progetto narrativo con componenti drammatiche sensibili, che invitano lo spettatore a riflettere.

Per questo, nel cinema documentario, è fondamentale individuare personaggi, situazioni, fatti concreti, che porteranno il dramma e conflitto nel film e faranno nascere una domanda nelle persone che poi lo vedranno.

L'abilità del documentarista sta nel raccontare una o più vicende e infondere la sua visione soggettiva della realtà. Il documentario può essere più o meno fedele alla realtà e usare diversi strumenti di narrazione, ma sarà il punto di vista di chi guarda a prevalere sempre e comunque. Questo perché, nel momento in cui un o una regista decide di collocare la sua videocamera in un punto preciso, adotta necessariamente un punto di vista rispetto a ciò che osserva. E inoltre, interrogandosi su ciò/chi vuole mostrare, e soprattutto su come lo vuole fare, fa delle scelte che concretizzano il suo personale modo di osservare il mondo.

LA NOSTRA STRADA di Pierfrancesco Li Donni

(Italia, 2020, 70')

Con Daniel Montalbano, Desirée Lo Vetere, Simone Lo Giudice, Morena Taormina e Giovanni Mannara

Scritto e diretto da Pierfrancesco Li Donni

Prodotto da Lorenzo Cioffi per Ladoc, con il sostegno di MiBACT e SIAE nell'ambito del programma "Per Chi Crea", con il contributo di Regione Siciliana - Assessorato Turismo, Sport, Spettacolo - Ufficio Speciale per il Cinema e l'Audiovisivo Sicilia Film Commission, nell'ambito del programma "Sensi Contemporanei Cinema"

SINOSI

Daniel e Desirée frequentano l'ultimo anno delle scuole medie. I loro pomeriggi sono quasi sempre fughe lontano dal quartiere e prove generali della vita adulta. Giovanni, il loro professore di italiano, sa che per loro l'ultimo anno delle medie potrebbe essere l'ultimo tra i banchi di scuola. Intanto Daniel e Desirée hanno voglia di diventare grandi.

Vincitore del Best Film Award – Biografilm Italia 2020

Trailer <https://vimeo.com/259336388>

TEMI

ABBANDONO SCOLASTICO, ADOLESCENZA, PERIFERIE, EDUCAZIONE

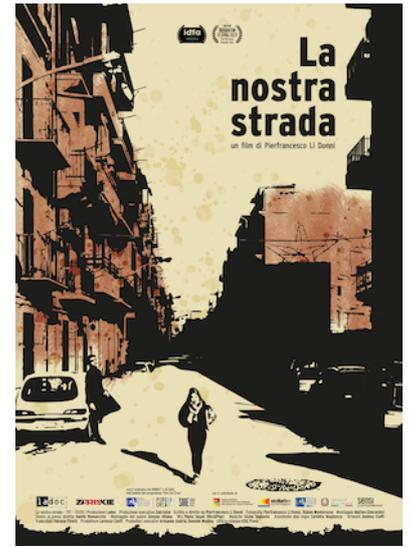
I PROTAGONISTI

Daniel impiega il suo tempo provando lavori e cercando di imparare.

Desirée e **Morena**, di notte, si spingono lontano dal quartiere e camminano fino a perdersi, per poi ritrovarsi nelle piazze della movida di Palermo frequentate dai ragazzi più grandi. Lì i motorini l'uno accanto all'altro diventano salotti che, al posto dei camini, hanno le colonne di fumo sprigionate dalle griglie di carne arrostita per strada.

Simone è quello più sulle sue. Spesso sta lontano dalla scuola e dal rispetto di qualsiasi regola. Potrebbe dare una mano al nonno artigiano, ma alla fine preferisce battere il quartiere palmo a palmo e naufragare nel rituale quotidiano di un "quartiere-mondo" grigio ma accogliente come un grembo materno.

Giovanni, il prof. di italiano, in classe ha dieci ore alla settimana. Ogni mattina prova a scuotere la classe, dando ai ragazzi e alle ragazze degli stimoli, degli obiettivi, cercando di tenerli ancorati alle cose che li nutrono. Inventa lezioni aperte e partecipate, per creare radici e aiutare a crescere con occhi più consapevoli.



APPROFONDIMENTI

Il contesto del film

Dalla III B della **scuola media Bonfiglio, a Palermo**, si vede il mondo: il campanile e la cupola della cattedrale, lo scheletro di un eco-mostro e la nuova linea in costruzione del passante ferroviario. **Colonna Rotta** è un quartiere a sé. Le persone si conoscono tutte e i bambini e le bambine della III B abitano, in buona parte, a un tiro di schioppo l'uno dall'altra, in appartamenti angusti e malandati. La mattina vanno a scuola, al pomeriggio sono a casa o per strada. In classe sono diciassette. Ci sono Daniel e Simone, Desirée e Morena. Vivono in simbiosi con il quartiere. Si muovono spesso da una casa all'altra, di un compagno o di una zia, di un'amica o di un parente lontano. Quando fa bel tempo, stanno fuori occupando qualsiasi spazio che abbia le sembianze di una piazza, perdendo i giorni e immaginando fughe lontano dal rione o da un'età anagrafica che gli sta stretta.

La dispersione scolastica

Il tasso di abbandono scolastico in Italia, stando ai dati forniti dall'ultimo rapporto Eurostat sull'abbandono scolastico per la quantificazione del fenomeno, nel 2020 è ancora pari al 13,8%. L'Italia si piazza agli ultimi posti della classifica europea, con risultati migliori rispetto a Islanda (14,8%), Romania (15,6%), Spagna (16%), Malta (16,7%), Turchia (26,7%).

Considerando che nel 2006 il tasso di dispersione scolastica italiana era pari al 20,8%, la situazione italiana è migliorata notevolmente. Tuttavia, non è ancora in linea con il traguardo europeo: infatti **l'obiettivo fissato da Europa 2030, prevede che il tasso di abbandono scolastico sia inferiore al 9%**.

È possibile consultare la **pubblicazione a cura del MIUR aggiornata a settembre 2020:**

<https://miur.gov.it/documents/20182/0/La+dispersione+scolastica+aa.ss.2018-2019+e+aa.ss.2019-2020.pdf/99ea3b7c-5bef-dbd1-c20f-05fed434406f?version=1.0&t=1622822637421>

Sulle periferie italiane

Per conoscere un'esperienza di successo legata a **percorsi virtuosi per giovani in contesti di periferie difficili**, si consiglia la lettura di questo **articolo sulla Scugnizzaria di Scampia**:

<https://www.vanityfair.it/mybusiness/news-mybusiness/2021/02/13/la-scugnizzaria-libreria-scampia-stephen-king-editore>

Questo il sito internet dell'iniziativa: <http://madeinscampia.it/content/10-la-scugnizzaria>

Attraverso le **opere fotografiche di Gabriele Basilico**, uno dei più importanti fotografi italiani, si può scoprire **come la fotografia può raccontare i chiaroscuri delle periferie**, le comunità e i territori.

https://www.huffingtonpost.it/entry/la-pietas-di-gabriele-basilico-per-le-periferie-la-sua-fotografia-era-un-atto-etico_it_5e3ac603c5b6d032e76ccfee/

Interessante lo sguardo del fumettista **Zerocalcare** (pseudonimo di Michele Rech) sulla **periferia romana di Rebibbia**. Il fumettista, attraverso i suoi lavori, porta avanti da anni una battaglia per cambiare la narrazione tradizionale delle periferie, donando una visione della realtà dalla natura multiforme, variegata e colorata. Quella da cambiare, per lui, è la narrazione dominante portata avanti dai media mainstream: da una parte c'è il mito, dove sono tutti buoni e puri, si vogliono tutti bene, luoghi di poverelli non raggiunti dal progresso o non 'corrotti dal capitalismo'; dall'altra invece c'è la visione del degrado assoluto e della violenza, 'il ferro in mano' a 12 anni, dello spaccio 'obbligato'.

Il blog di Zerocalcare:

<https://www.zerocalcare.it/>

Ha **raccontato le periferie con il teatro e il cinema Ascanio Celestini**, cresciuto a Roma nel quartiere borgata di Morena, attore teatrale, regista cinematografico, scrittore e drammaturgo. "Non serve che arrivi un'astronave in periferia per portare la cultura, serve riconoscere quello che già qua vive".

Sito ufficiale di Ascanio Celestini: <https://www.ascaniocelestini.it/>

Spezzone dello spettacolo ***La ballata dei senza tetto***, di e con Ascanio Celestini:

<https://www.youtube.com/watch?v=hdxMQDdmnrg>

Si tratta di una drammaturgia unica fatta di tanti personaggi che si muovono in un unico ambiente: una periferia che ruota attorno a due parcheggi, quello del supermercato e quello di un grande magazzino pieno di pacchi.

Articolo di Roma Today di giugno 2019, **Ascanio Celestini: "Oggi alle periferie manca la capacità di incontrarsi e ascoltarsi"**:

<https://www.romatoday.it/eventi/cultura/Eventi-Celestini-Roma-Minoranze-Periferie.html>

PUNTO DI VISTA

Il film è un documentario di osservazione: il regista osserva i suoi personaggi apparentemente senza intervenire nella storia.

NOTE DI REGIA

"Non abitavo a Palermo da dieci anni e non ci avevo mai abitato da adulto. Questo film mi ha permesso di ricascarci dentro, di riscoprirne i respiri e gli umori, i vicoli e le strade. Volevo ritrovare Palermo dove l'avevo lasciata all'inizio degli anni Duemila, e la Zisa, Colonna Rotta, via Imera, potevano essere i luoghi giusti per riprendere un dialogo con una parte della mia città, quella parte della città dove il tempo si era fermato.

La Zisa è un quartiere popolare dove la disoccupazione tocca punte del 50%, la dispersione scolastica raggiunge, anche nelle scuole elementari e medie, picchi dell'8% e molti dei ragazzi lasciano gli studi una volta raggiunta l'età dell'obbligo scolastico. È uno dei quartieri con il più alto numero di minori presunti autori di reato, e ha il record cittadino di minori segnalati alle autorità giudiziarie e ai servizi sociali. Volevo dunque ripartire da qui per mettere l'accento su tematiche sociali a me care, dando voce a un universo schiacciato da una narrazione unidirezionale quasi sempre legata a mafia e cronaca nera e che in me, invece, ha sempre fatto risuonare domande e interrogativi profondi che richiamano la complessità di Palermo, delle metropoli, di tutte le periferie del mondo e dei tanti conflitti che innescano disuguaglianze che segnano i destini di intere generazioni.

Per raccontare il mio Paese dovevo raccontare via Colonna Rotta, cercando di mettere in comunicazione due mondi che poco comunicano: quello dei protagonisti del film e quello degli spettatori del film, entrambi vittime di una reciproca indifferenza. Così, dalla primavera del 2017 ho frequentato la scuola media Bonfiglio. Per un lungo periodo sono andato in classe tre volte alla settimana. Sono stato seduto all'ultimo banco a prendere appunti sui comportamenti dei ragazzi, sulle lezioni. Non sapevo chi avrei raccontato e dove la mia ricerca mi avrebbe portato, e non volevo che i ragazzi sapessero della mia intenzione di fare un film. Immaginavo di partire dalla classe per aprirmi all'universo di Colonna Rotta, e che la classe dovesse essere una sorta di contenitore da dove sarebbero prima partite e poi confluite le storie.

Poi, invece, dopo un lungo periodo di osservazione passato a stretto contatto con Desirée, Morena, Daniel e Simone, ho costruito una struttura narrativa che tenesse conto della vita dei piccoli protagonisti lontano dalla classe: perché era fuori dalla classe che ritrovavo il senso del film e le primissime intenzioni di regia sostenute da una personale spinta politica e civile. Così ho cominciato a pedinare i ragazzi seguendoli per mesi e mappando il loro modo di stare al mondo, i loro luoghi, gli interessi, le loro famiglie e l'interazione con la classe e i compagni, lasciandomi guidare dall'intuizione di seguirli anche l'anno successivo, quello lontano dalla scuola, dove i ragazzi si consegnavano al quartiere e al mondo del lavoro nero nutrendo il loro desiderio di diventare subito adulti. Così è stato per Simone, finito a vendere frutta con i parenti poco più grandi, per Desirée guidata dal suo desiderio di indipendenza a lasciare la scuola e a provare il lavoro di banconista nei panifici di mezza Palermo e per Daniel che però, nonostante tutto, ha continuato ad andare a scuola imparando a dare un nome alle cose che sapeva già fare. Questo è il percorso del film. Un lavoro che prova a restituire fino in fondo il senso della difficile e rocambolesca vita di questi ragazzi, nati, forse, nella parte sbagliata della città, quella che troppo spesso non conosce i diritti e che rimane incastrata dentro dinamiche ambigue che prosciugano sogni e segnano le esistenze."

IL REGISTA

Pierfrancesco Li Donni, nato nel 1984, esordisce alla regia nel 2012 con il documentario *Il Secondo Tempo* e l'anno dopo realizza il corto documentario *Sempre Vivi*: entrambi raccontano gli anni delle stragi di mafia a Palermo. *Loro di Napoli* (2015), il suo secondo lungometraggio documentario, è vincitore del miglior film italiano al Festival dei Popoli, del premio T  l  rama al FIPA di Biarritz, del Docs MX di Citt   del Messico, e riceve menzioni speciali al Festival del Cinema Africano, d'Asia e America Latina, al Primed di Marsiglia e al MoliseCinema, oltre ad essere stato selezionato a pi  di 35 festival internazionali e programmato in pi  di 200 citt  in tutta Europa. In seguito realizza il film breve *Massimino* (Premio Zavattini 2017).

Come filmmaker ha collaborato con Repubblica Tv e Sky e realizzato spot pubblicitari per Rai per il Sociale e Fox4dev. Si   occupato del montaggio di alcuni instant doc su Andrea Camilleri commissionati da Corriere Tv e Rai Teche. Insegna filmmaking in corsi di formazione professionali.

  tutor didattico di regia del corso di documentario al Centro Sperimentale di Cinematografia-Sede Sicilia.

SPUNTI PER UN DIBATTITO GUIDATO

Riuscite ad immedesimarvi - anche solo in parte o in alcuni momenti - in qualcuno di questi personaggi? In quale in particolare? Che cosa avete in comune?

A un certo punto del film, un ragazzo dice "non ti credono perch  sei stato bravo a non essere pi  credibile". Vi   mai capitato di perdere credibilit  agli occhi di altre persone, pur non avendo fatto - in quella determinata occasione - alcuno sbaglio, constatando perch  quella opinione che hanno di voi non   altro che il risultato dei vostri comportamenti passati?

"La maggior parte dei lavori sono cos " - "Dobbiamo pensare solo ai soldi" - "I sogni sono solo sogni" dicono alcuni personaggi del film. Vi   mai capitato di fare qualcosa che non vi piaceva, sentendo di non avere altra scelta? In quell'occasione, che cosa vi ha impedito di scegliere ci  che volevate? Oppure, al contrario, che cosa vi ha permesso di scegliere ci  che volevate nonostante le resistenze intorno a voi?

Cosa pensate del rapporto che i/le giovani hanno con il loro quartiere, Colonna Rotta? E voi che rapporto avete con il vostro quartiere? Quanto vi influenza il posto in cui vivete? Che cosa cambiereste del vostro quartiere?

LIFE ANIMATED di Roger Ross Williams

(Stati Uniti, 2016, 91')

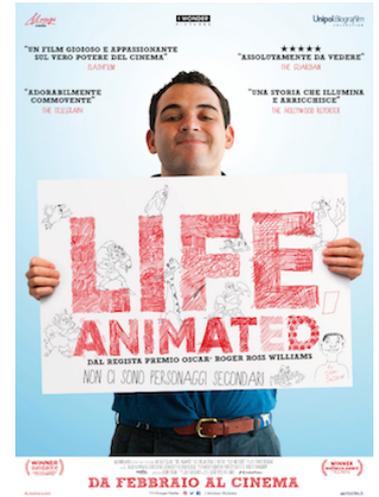
Con Jonathan Freeman, Gilbert Gottfried, Owen Suskind, Ron Suskind.

Tratto dal libro del premio Pulitzer di Ron Suskind "Life, Animated: A Story Of Sidekicks, Heroes, And Autism"

Prodotto da Roger Ross Williams e Julie Goldman

Animazione originale di Mac Guff

Distribuito in Italia da Fil Rouge Media e I Wonder Pictures per Unipol Biografilm Collection



SINOSI

La Sirenetta, Il Re Leone, Aladdin... i classici Disney hanno scandito l'infanzia di noi tutti, ma per qualcuno hanno avuto un significato particolarmente importante. È il caso di Owen, che all'età di tre anni ha iniziato a manifestare i sintomi di una grave forma di autismo. Chiuso in se stesso, incapace di elaborare le proprie emozioni, Owen trova proprio nei film Disney un tramite per fare breccia nella barriera che lo separa dal mondo, sviluppando un modo del tutto alternativo ed eccezionale di esprimersi attraverso la voce dei suoi eroi. Dal regista premio Oscar® Roger Ross Williams, una storia universale che testimonia come le opere di fantasia non servano solo a fuggire dalla realtà, ma abbiano un potere segreto ben più importante: quello di aiutarci ad affrontarla.

Vincitore del Directing Award al Sundance Film Festival 2016

Trailer <https://www.youtube.com/watch?v=jsDWZ4e53vU>

TEMI

AUTISMO, FAMIGLIA, DISABILITA' E ABILITA', STORIA DI FORMAZIONE, ADOLESCENZA

IL RAPPORTO TRA REGISTA E PROTAGONISTI (dall'intervista al regista presente nel press book)

Come ha avuto origine questo progetto?

Ho frequentato Ron Suskind per più di 15 anni durante i quali abbiamo lavorato insieme ad alcune storie per la televisione. Ron è vincitore di un premio Pulitzer e autore del libro su suo figlio Owen, che si intitola *Life, Animated: A Story of Sidekicks, Heroes, and Autism*. Mi ha raccontato del libro mentre ci stava lavorando e io ho capito immediatamente che sarebbe potuto diventare un gran film.

Cosa sapevi dell'autismo prima di iniziare questo progetto?

Conoscevo molto poco dell'autismo e soprattutto lo comprendevo poco. Devo ammettere che ero un po' spaventato dalle persone autistiche – mi sentivo a disagio con loro e non sapevo come interagire o creare connessioni. Ma realizzare questo film ha completamente cambiato il mio modo di pensare all'autismo. Non lo vedo più come un deficit o una disabilità, lo vedo come una differenza. Adesso per me è chiaro che ignorando questo gruppo di persone fuori dal comune semplicemente noi non sfruttiamo al massimo la nostra realtà, non beneficiamo del pieno potenziale umano. Se lasciamo indietro le persone con autismo, la nostra società perde una grande ricchezza..

Come ti rapportavi a Owen prima di iniziare questo film, dal momento che lo conoscevi già? Come lo vedevi prima di tutto questo?

Inizialmente incontrai Owen quando era molto giovane, ma solo brevemente. Sapevo già che i Suskind erano una famiglia speciale, ma non sapevo cosa aspettarmi andando avanti con questo progetto. Arrivai con le mie sole sensazioni, sempre sentendomi a disagio, ma presto le cose sono cambiate. La cosa più bella del girare documentari è che hai il lusso del tempo, e io ho potuto conoscere Owen durante quel tempo. Le mie percezioni sono cambiate enormemente. Io stesso sono un sognatore, come ogni storyteller. E nessuno ama il potenziale trasmutativo in una storia quanto Owen Suskind. Lui capisce la bellezza di una storia o di una favola in una maniera che poi diventa di grande ispirazione per un filmmaker.

Quanto tempo hai trascorso con i Suskind per questo progetto?

Circa due anni, dalla prima idea di progetto fino al suo completamento.

Il tema del film è sempre stato Owen che diventa un adulto?

No, inizialmente il progetto verteva tutto sulla forza del libro di Ron. Ho provato a strutturare il film intorno alla sua storia, ma il mio montatore David Teague e io abbiamo realizzato che c'era un'altra storia racchiusa all'interno. Il libro è al passato, ma stavano accadendo delle cose nel presente, il che era straordinario. Owen stava vivendo l'anno di transizione più forte della sua vita – laurearsi al college, prendere un appartamento da solo, innamorarsi per la prima volta – tutte cose che la maggior parte delle persone hanno vissuto una volta o l'altra. Era una grande opportunità, non solo di raccontare la storia di Owen dalla sua prospettiva, ma di raccontarla anche come la più classica storia di formazione e di catturare l'inespresso. Naturalmente, per un autistico, tutte le transizioni più o meno drammatiche della vita avvengono in un modo molto più intenso, ma queste fasi di passaggio sono comuni nella vita di ognuno di noi, e questo è il cuore di LIFE, ANIMATED. Questo è il motivo per cui vedo il film come una storia di formazione universale.

Cosa ne pensi del libro di Ron?

La prima volta che ho letto il libro mi sono davvero commosso. Non solo per l'incredibile amore e il coraggio dei Suskind, ma anche per le sfide che hanno affrontato e come le hanno superate. Sono stato ugualmente commosso dal modo in cui Owen ha creato questo incredibile mondo colorato nella sua mente con i suoi amici della Disney, e di come Ron ha portato tutto questo alla luce a modo suo.

Secondo te, qual è la bellezza in questa storia vista dalla prospettiva di Owen?

Il modo in cui Owen interpreta e assimila le storie per me è affascinante, e mi ha aperto la mente, come filmmaker, in termini di espedienti narrativi diversi che avrei potuto usare per raccontare una storia. Ho finito per amare il modo in cui Owen assimila i media. Ha guardato dentro lo schermo di un televisore per la sua intera vita e conosce a memoria le parole di ogni film Disney mai girato. Non solo li conosce

profondamente, ma li usa anche per decifrare il funzionamento del mondo riconoscendo l'importanza fondamentale di ogni personaggio della storia.

Owen ha osservato che gli eroi di queste storie possono compiere grandi azioni in grado di cambiare il mondo o invertire la tendenza e correggere ciò che è andato storto, ma che senza la collaborazione dei compagni di avventure – con i quali Owen si sente più connesso – l'eroe non potrebbe mai assolvere il suo compito. Nella comprensione di Owen della storia, tutti contano, ognuno è indispensabile a ciò che accade e tutti hanno il diritto di rivendicare una parte della storia come propria. Questa è la bellezza della storia che ho imparato da Owen Suskind.

APPROFONDIMENTI

Per una **selezione di libri sull'autismo**:

https://www.redattoresociale.it/article/notiziario/poetici_ironici_commoventi_battaglieri_dieci_libri_ch_e_parlano_di_autismo

Il film dimostra come problemi cognitivi o comportamentali non necessariamente limitino le persone, anzi, possano anche costituire il motore di gesta straordinarie. A questo proposito si consiglia la visione di un film di finzione che racconta **le gesta straordinarie di un personaggio con un deficit cognitivo, *Forrest Gump* di Robert Zemeckis**.

Cosa significa autismo? Cosa implica per un genitore dover accudire un figlio autistico? Quali relazioni si instaurano? Quale comunicazione è possibile? Tutti interrogativi che un padre, nella quotidiana relazione con un figlio autistico, ha cercato di mettere in luce nel **podcast *Cervelli Ribelli* di Gianluca Nicoletti, ascoltabile su Spotify**:

<https://open.spotify.com/show/74FkbaVBYil2EuHXFITIHh>

Una **lista di associazioni che si occupano di autismo**, redatta dal sito SpecialeAutismo, curato dal Centro Documentazione Apprendimenti di Forlì e dal Centro di Documentazione Educativa di Cesena:

<http://www.specialeautismo.it/servizi/menu/dinamica.aspx?idArea=17033&idCat=17036&ID=17036&T ipoElemento=categoria>

PUNTO DI VISTA

Il film è un documentario biografico che alterna diversi punti di vista: quello del protagonista, rappresentato attraverso le sequenze di animazione, quello dei suoi familiari, attraverso le interviste e il materiale d'archivio, e quello esterno del regista.

(Segue parte dell'intervista al regista presente nel press book)

LIFE, ANIMATED è una storia di ascolto come di visione. Puoi spiegarlo meglio?

Nel film si vedono diverse clip Disney su uno schermo, e Owen ripete in playback ogni battuta. Visualmente, il punto è entrare nella testa di Owen e portare alla vita quello che c'è attraverso il film. Dal punto di vista uditivo, abbiamo immortalato Owen che imitava tutti i diversi personaggi con voci molto

diverse tra loro e le abbiamo nuovamente tradotte nel suo personale linguaggio musicale. Dylan Stark e Todd Griffin, i nostri compositori, hanno registrato Owen che parlava da solo e lo hanno aggiunto agli effetti sonori come quello di un VHS che va avanti veloce, ecc. Quindi i geniali Pete Horner e Al Nelson della Skywalker Sound hanno mixato il tutto. Perciò il film è diventato anche un viaggio sonoro quanto visivo.

Ti avvali di sequenze animate come un ulteriore modo di dar vita al mondo interiore di Owen, così unico. Come hai realizzato queste sequenze?

Owen stesso ha creato queste scene. Da bambino ha iniziato a disegnare i suoi adorati compagni di avventure – e non ha mai disegnato gli eroi, solo i comprimari. Ha anche inventato una storia che ha intitolato "La terra degli aiutanti perduti", ed è un mondo davvero meraviglioso. Ho lavorato con Owen e con un fantastico team di animatori in Francia alla Mac Guff Animation per dare vita all'elaborato mondo di fantasia di Owen. Il cattivo che Owen ha inventato per questo mondo sembra il corrispettivo delle difficoltà che lui ha dovuto affrontare nella sua vita. Finisce con il simbolizzare l'autismo nei poteri di questa creatura, che sono in grado di far diventare la mente di una persona annebbiata o confusa. Mentre Owen stava creando questa storia, stava in qualche modo scrivendo in modo narrativo la sua biografia, perciò ho desiderato ardentemente animarla sullo schermo.

IL REGISTA

Il primo film diretto e prodotto da Roger Ross Williams è stato *Music by Prudence*, che ha vinto il premio Oscar® nel 2010 per il Miglior Cortometraggio Documentario. Williams è così diventato così il primo regista afro-americano a vincere un Academy Award®. Il successivo film di Williams è stato il lungometraggio documentario *God Loves Uganda*, che dopo essere stato presentato in anteprima mondiale al Sundance Film Festival del 2013, è stato selezionato in oltre sessanta festival cinematografici di tutto il mondo, vincendo una dozzina di premi e venendo poi inserito nella shortlist degli Oscar® 2014. Prima di diventare un cineasta indipendente, Williams è stato per quindici anni un affermato giornalista e producer televisivo per importanti network tra cui TV Nation, ABC News, NBC News, CNN, PBS, Comedy Central e Sundance Channel. Nel 2015 Williams ha diretto *Blackface*, un cortometraggio sulla tradizione di Black Pete, l'aiutante nero di San Nickolaus, il Babbo Natale olandese. Il film, realizzato per la CNN Films, è andato in onda nel novembre del 2015 generando enormi controversie e promuovendo un dibattito nazionale sul razzismo e le eredità dello schiavismo.

Il suo film *LIFE, ANIMATED* è stato presentato in anteprima mondiale al Sundance Film Festival 2016 ricevendo un enorme riscontro da parte della critica e Williams è stato premiato con il prestigioso U.S. Documentary Directing Award. Williams insegna all'Alumni Advisory Board del Sundance Institute. Spesso fa da mentore a filmmaker provenienti da paesi in via di sviluppo e dalle minoranze insegnando loro come incanalare nella loro arte le difficoltà che hanno affrontato. Williams divide il suo tempo tra New York e Amsterdam.

NOTE DI REGIA

"I miei film hanno sempre avuto lo scopo di sostenere gli outsider – questo è ciò che fa della regia un'avventura così eccitante. Con *LIFE, ANIMATED*, ho voluto raccontare una storia incredibile, ma anche creare uno spazio che offrisse una visuale dentro la mente di Owen Suskind e le altre persone che convivono con l'autismo. Owen è una persona unica per molte ragioni, prime fra tutte la sua apertura

emotiva e la sua scrupolosa onestà. La sua visione del mondo è straordinaria perché è sgombra dalle molte convenzioni sociali il cui scopo primario è limitare il comportamento e frenare la spontaneità. E questo per me è un concetto fresco e nuovo. Ciò che Owen ha fatto semplicemente vivendo la sua vita immerso in miti e favole è stato trovare un modo per dissezionare il mondo, e nel farlo è arrivato a una comprensione incredibilmente saggia della condizione umana.

Quello che Owen trae da queste storie classiche è una comprensione del mondo che è profonda e completa quanto stimolante e istruttiva. È stato importante per me entrare nella testa di Owen e raccontare la sua storia dal suo stesso punto di vista. Troppo spesso il mondo guarda in cagnesco le persone che escono fuori dai confini delle convenzioni della società. Questo film parla proprio del guardare a uno di questi outsider fin nel minimo dettaglio, ma dall'interno e guardando verso fuori, al mondo.

Il processo di realizzazione di LIFE, ANIMATED ha espanso il mio vocabolario di filmmaker, perché ho tradotto il modo unico che ha Owen di vedere il mondo in immagini e suoni, che ci aiutano a comprendere meglio un individuo autenticamente straordinario."

Roger Ross Williams

SPUNTI PER UN DIBATTITO GUIDATO

Vi va di pensare e magari raccontare un modo personale che avete trovato per superare una difficoltà propria o di una persona amica o della famiglia?

"Nessuno può farcela da solo" è uno degli insegnamenti insito nel film. Quanto sono importanti le altre persone, secondo voi, nella vostra crescita personale?

Conoscete altri tipi di persone fuori dagli schemi, come Owen?

In questo caso i film Disney costituiscono uno strumento per esprimere se stessi: voi ne possedete uno? (sport, lettura, cinema, videogames, etc.)

L'autismo è ancora per molti considerato solo una forma di disabilità, un disturbo dello sviluppo, e non un modo di stare al mondo differente. Voi come lo considerate, specialmente dopo aver visto questo film?

MATANGI/MAYA/M.I.A. di Steve Loveridge

(Gran Bretagna, Stati Uniti, 2018, 90')

Diretto e prodotto da Steve Loveridge

Una produzione Cinereach

in associazione con Hard Working Movies e Doc Society Prodotto da Lori Cheatle, Andrew Goldman, Paul Mezey

Produttori Esecutivi Philipp Engelhorn, Michael Raisler Montaggio di Marina Katz, Gabriel Rhodes

Co-prodotto da Joshua Rappaport

Supervisione musiche di Tracy McKnight

Colonna sonora di Dhani Harrison & Paul Hicks

Distribuito in Italia da I Wonder Pictures per Unipol Biografilm Collection, con il titolo *M.I.A. la cattiva ragazza della musica*



SINOSI

M.I.A. - LA CATTIVA RAGAZZA DELLA MUSICA è un ritratto personale composto da filmati amatoriali girati negli ultimi 22 anni da Maya Arulpragasam e dai suoi amici più intimi e che cattura lo straordinario percorso di Maya, dall'adolescente immigrata a Londra per sfuggire alla guerra in Sri Lanka alla popstar internazionale nota come M.I.A.

Ispirata dalle sue origini, M.I.A. ha costruito un'identità composita traendo ispirazione da ogni tappa del suo viaggio personale. La sua arte è uno sketchbook sonoro che mescola la politica tamil, il punk, la scuola d'arte, i ritmi hip-hop e la voce della gioventù multiculturale. Senza mai cedere ai compromessi, Maya punta la sua cinepresa e riprende le numerose battaglie intraprese contro l'industria musicale e i mass media, mentre il suo successo cresce a dismisura e la incorona come l'artista più anticonvenzionale e provocatoria del panorama artistico musicale odierno.

Vincitore del Premio Speciale della Giuria al Sundance Film Festival 2018

Trailer <https://www.youtube.com/watch?v=-AVPkUFlnmM>

TEMI

MULTICULTURALITÀ, MIGRAZIONI, IDENTITÀ, ARTE

LA PROTAGONISTA

In quanto figlia di uno dei presunti fondatori della resistenza armata tamil dello Sri Lanka, Matangi Arulpragasam ha dovuto nascondersi durante una sanguinosa guerra civile nel suo Paese. Quando la sua famiglia è fuggita nel Regno Unito, è diventata un'adolescente immigrata precoce e creativa. Alla fine, è emersa sulla scena mondiale come M.I.A., avendo creato un'identità composita che si nutre di tutte le esperienze di vita fatte.

«Quando Maya ha visto per la prima volta il film in una sala davanti al pubblico è rimasta sotto choc per un po'. Sentivo che era importante rappresentare l'identità di una migrante imprigionata tra due culture. Non abbastanza inglese per confrontarsi con la musica anglosassone. Ma nemmeno abbastanza Tamil, perché se ne è andata dallo Sri Lanka a dieci anni. Lei ha saputo costruirsi un'identità accettando questo essere in transito. È una condizione moderna, ed è un peccato che alcune persone non riescano a vederla come un'identità concreta, come se ci si dovesse scusare per non "appartenere abbastanza" a questa o quella cultura.» – Steve Loveridge

APPROFONDIMENTI

Guerra civile in Sri Lanka

Si stima che il conflitto con i separatisti islamici dello Sri Lanka, le famigerate tigri Tamil, durato 25 anni dal 1983 al 2008, abbia causato la morte tra 80.000 e 100.000 persone. Si tratta di una ferita che resta aperta nel Paese.

Per saperne di più: https://www.repubblica.it/solidarieta/diritti-umani/2021/07/26/news/sri_lanka_colombo_diritti_dei_tamil_riconciliazione_ancora_lontana-311796803/

Londra multietnica

Mia è cresciuta a Londra in un periodo storico, precedente agli attentati islamisti alla metropolitana, in cui c'era molta vitalità multiculturale, un esempio vincente e virtuoso di convivenze multietniche unica al mondo. Per approfondire un po':

<https://www.lifegate.it/trekking-londra-multiculturale-moderna-verde>

In Italia

Due libri che danno voce alla realtà multietnica italiana, due donne che usano la scrittura come strumento per riappropriarsi del proprio spazio ed esporsi:

L'unica persona nera nella stanza di Nadeesha Uyangoda, edito da 66thand2nd:

<https://www.66thand2nd.com/libri/387-l%E2%80%99unica-persona-nera-nella-stanza.asp>

E poi basta, manifesto di una donna nera italiana di Espérance Hakuzwimana Ripanti, edito da People:

<http://www.afroitaliansouls.it/e-poi-basta-manifesto-di-una-donna-nera-italiana/>

Nato dalla necessità di intavolare una conversazione sulla questione razziale in Italia – e di farlo con un linguaggio aggiornato e in un format in cui le voci delle persone italiane nere sono pressoché assenti, il podcast *Sulla Razza* di Nathasha Fernando, Nadeesha Uyangoda e Maria Catena Mancuso è ascoltabile anche su spotify:

www.sullarazza.it

PUNTO DI VISTA

il film è un documentario biografico raccontato da un punto di vista interno alla storia, quello della stessa protagonista, attraverso l'utilizzo di materiale d'archivio da lei stessa filmato durante 22 anni a partire dagli anni dell'adolescenza. Al punto di vista della protagonista si alterna quello del regista, amico di Maya, che spesso dialoga con lei pur rimanendo dietro la macchina da presa.

IL REGISTA

Steve Lovridge è un artista digitale e regista londinese. MATANGI / MAYA / MIA è il suo primo lungometraggio documentario ed è stato nominato in numerosi festival internazionali. Ha inoltre vinto il Premio Speciale della Giuria al Sundance Film Festival (World Cinema - Documentary).

IL RAPPORTO TRA REGISTA E PROTAGONISTA (dal press book)

Matangi Arulpragasam (Maya per gli amici e star di fama mondiale conosciuta con il nome di M.I.A.) è stata per anni un inarrestabile fenomeno della musica. Nonostante la grande esposizione pubblica e mediatica e i suoi modi di fare schietti e diretti, la sua sfera privata è custodita gelosamente e M.I.A., sotto alcuni aspetti, è ancora un enigma. Per questo in molti sono stati sorpresi alla notizia che la cantante avesse dato il suo consenso al compagno di studi Steve Lovridge per la realizzazione di un documentario su di lei, attingendo direttamente al suo archivio personale: un piccolo tesoro incredibilmente ricco di video girati da Maya stessa nel corso della sua vita. Questo insieme di registrazioni, molto personali, ancora grezze e non lavorate, apre una finestra sulle riflessioni più intime dell'artista su diversi temi come l'arte, la politica, l'identità, e invita a riflettere su quanto tutti questi elementi siano confluiti nella sua crescita artistica e personale. Steve stesso fu abbastanza stupito da questa disponibilità, anche alla luce della riluttanza iniziale dimostrata da Maya quando le accennò per la prima volta la proposta. "Fondamentalmente, ho ottenuto il suo consenso perché le ho chiesto il permesso di farlo; sono andato da lei e le ho detto che ne avrei fatto un bellissimo documentario". Il fatto che Steve abbia avuto, in qualità di regista, carta bianca sull'utilizzo del materiale di archivio ("Maya alla fine mi disse *"Okay, ecco i video, vai e fai ciò che devi fare"*) fa trasparire già la profonda fiducia e connessione artistica che lega Maya e Steve. I due si sono incontrati al St. Martin's College a metà degli anni '90, dove frequentavano insieme la scuola di Belle Arti, con specializzazione in film e video. Steve proseguì poi con gli studi in animazione, grafica e illustrazione, mentre Maya si concentrò sulla musica per esprimere le sue idee politiche e creative. Nonostante il percorso differente, i due hanno continuato a collaborare, Steve ha lavorato a molti album di Maya anche nel momento in cui la sua carriera è decollata. Il documentario M.I.A. - LA CATTIVA RAGAZZA DELLA MUSICA sarebbe stato impossibile da realizzare senza la loro amicizia e l'amore condiviso per il progetto.

Nonostante l'amicizia che li lega, i due non potrebbero essere più diversi se prendiamo in esame le loro origini e il loro background di provenienza. Steve è cresciuto a Londra vivendo un'infanzia caratterizzata da sicurezza e stabilità. Maya, al contrario, ha vissuto sulla sua pelle la guerra civile in Sri Lanka e da lì è dovuta fuggire con la sua famiglia quando non aveva ancora compiuto dieci anni per rifugiarsi prima in India e successivamente nel Regno Unito, dove il padre fu accusato di avere presunti legami con il controverso gruppo militante dei Tamil Tigers. Maya è cresciuta come una rifugiata nella periferia a sud di Londra, un contesto che è stato fondamentale per la sua formazione personale e successivamente per il suo lavoro creativo. Sebbene le prime esperienze di vita siano state per loro estremamente diverse, il

destino ha fatto sì che Steve e Maya riuscissero a trovarsi insieme in un contesto artistico che ha consentito di avvicinarsi l'uno all'altra grazie un sentimento comune: la consapevolezza di sapere come ci si sente a essere degli outsiders.

Steve descrive entrambi come agli antipodi in termini di carattere, sebbene siano due spiriti affini. "Maya ha vissuto molto, ha girato per il mondo, è difficile per lei trovare qualcosa che la colpisca, che sia fuori dall'ordinario e non banale; io al contrario ho vissuto poche esperienze, non ho fatto niente di eccezionale, ho sempre pensato che negli altri ci fosse qualcosa di sofisticato e di distante da me, inoltre ero davvero timido" ricorda Steve. L'incontro con Maya lo ha colpito fortemente, è rimasto abbagliato dalla sua energia cinetica e dalla sua capacità di trasformare tutto in un'avventura. "Nonostante fosse povera, trovava il modo di divertirsi e di trasformare ogni momento in un'esperienza eccitante, assieme a lei perfino andare al supermercato diventava interessante... Restavamo colpiti dai colori, dalle forme delle confezioni o attaccavamo bottone con il ragazzo carino che stava in cassa... E in ogni momento lei aveva con sé la sua telecamera".

Nei primi anni, fu grazie alla musica pop e hip hop music che Maya riuscì a provare per la prima volta un senso di appartenenza. "Era attratta dalla musica pop perché era da lì che trovava nutrimento per la sua ispirazione. Le belle arti e la scrittura erano discipline troppo elitarie, fuori dalla sua portata". Per fortuna c'era la sua telecamera, con la quale ha un rapporto viscerale che non si è mai estinto e che è rafforzato anche da un impulso a fotografare e registrare il mondo intorno a lei e le sue avventure. Senza questo incontro fatidico, non ci sarebbe stato l'immenso archivio da cui attingiamo oggi per la realizzazione del film.

Si conosce pubblicamente solo la versione pop star di Maya, ma i suoi filmati raccontano molto di più. Raccontano una Maya schietta, diretta e dalla mente brillante, che guarda dritta in camera e parla del suo essere cresciuta come un'immigrata in situazioni economicamente difficili e a volte ostili; o ancora di quando a 20 anni è tornata in Sri Lanka per ritrovare le proprie radici e i suoi famigliari; o della sua avventura alla fine degli anni '90 assieme a Justine Frischman e la band Britpop Elastica. I filmati ci mostrano Maya alle prese con quesiti profondi sulla sua identità, un'identità oggi sezionata nel dettaglio e morbosamente esaminata da un nutrito pubblico che non riesce a comprenderla in tutta la sua complessità.

Prosegue Steve, "Maya ha vissuto diverse vite e identità da quando l'ho conosciuta, infatti mi ripete sempre queste parole: '*Pensa a quante cose che ho fatto prima di incontrarti!*'. Il film non vuole essere un classico documentario musicale con spezzoni di interviste e repliche di concerti alla televisione, che mette in scena l'ennesimo caso di un personaggio che ha raggiunto la fama mondiale o che promuove l'artista come un brand di successo. Volevo evitare questo e concentrarmi sull'investigazione di tutte le vite di Maya, non solo di quella visibile a tutti dall'esterno. "La pop star Maya è la figura meno presente all'interno del film", afferma Steve. Quando Steve spiegò per la prima volta a Maya la sua visione del film, le disse: "Non farò un film su ciò che già esiste e che conoscono già, i tuoi album, i tuoi successi e il tuo lavoro. Tutto questo è già là fuori nel mondo, lo possono trovare lì. Il film sarà su di te".

Mettere in scena i primi anni della vita di Maya è un'opportunità per mostrare al pubblico chi era prima di diventare una celebrità e vedere le cose dal suo punto di vista, anche grazie al profondo rapporto di intimità che lega Steve alla protagonista. Steve utilizza questo suo accesso privato a Maya e rifiuta di mostrare in maniera semplicistica alcuni eventi molto noti balzati alla cronaca e di pubblico dominio che hanno visto protagonista Maya, come le discusse azioni che ha compiuto durante il Super Bowl del 2012, o l'articolo per il The New York Times Magazine scritto da Lynn Hirschberg che criticava l'orientamento politico radicale di Maya definendolo in conflitto con il suo nuovo status di personaggio famoso e di successo. "Per me il film è un'opportunità per contestualizzare anche questi piccoli incidenti di percorso accaduti nell'arco di 20 anni di racconto", spiega Steve.

Ponendo al centro del film la persona di Maya, ho voluto anche cercare di mostrare anche nuovi aspetti del personaggio di M.I.A in quanto artista. Il materiale raccolto in questo schietto e intimo archivio personale rivela Maya come un'attivista dichiarata e mostra come il suo lavoro emerga da un'urgenza personale e dal volersi esporre contro le oppressioni per invocare giustizia. L'impegno di Maya verso la questione dei migranti non è una forma di narcisismo da star: è la storia della sua vita e vuole essere un invito a sviluppare una maggiore consapevolezza del problema. Nel film, Steve affronta anche un'accusa spesso rivolta a Maya, ovvero che la sua identità sia in parte costruita ad hoc per farla apparire come una dura ragazza di strada e che sia un espediente per far vendere più copie dei suoi album. "Ci fu un periodo in cui si insinuò nelle persone un sentimento di scetticismo e diffidenza verso di lei e molti iniziarono a contestualizzare Maya in quel modo, dicendo cose come *'beh il fatto che tuo padre sia un militante ti fa guadagnare punti e ti fa sembrare una persona cool, fai leva sul fatto che sei un'immigrata e una donna non bianca all'interno dell'industria musicale'*. Le persone possono essere ciniche, quando si trovano davanti a una persona autentica".

Il film non vuole schierarsi né contro né dalla parte di Maya in quanto personaggio pubblico. Al contrario, i filmati e le registrazioni della sua vita mettono a tacere ogni sospetto che si tratti di un progetto che travisa la sua storia. Oltre all'essere pervaso dalla fin troppo comune abitudine di dubitare di una donna che racconta la sua esperienza personale, questo tipo di scetticismo diffuso non si cura del fatto che l'identità di Maya non sia così semplice da accettare o che possa non essere per lei un punto di forza. Per tutti coloro che provengono da un background simile a quello di Maya e che hanno vissuto momenti di difficoltà (come le discriminazioni a scuola, l'ignorare la lingua del paese che ti ospita e l'essere costantemente etichettati come "l'altro, il diverso" dalla società che ci circonda), il riuscire ad essere fieri della propria diversità, del proprio status di outsider e dell'unicità della propria esperienza è una vittoria difficile da raggiungere. Accade più di sovente che il possedere un background come quello di Maya intralci il tuo cammino anziché assicurarti il successo commerciale, ma Maya è andata avanti per la sua strada con disinvoltura. Il processo di accettazione della propria condizione di immigrata nella vita privata è stato per lei abbastanza difficile, ma farsi carico della sua origine intrecciandola con la sua identità pubblica in modo evidente nelle sue performance, nei suoi testi, nella sua musica e nei suoi video, ecco quello è stato un processo di presa di coscienza radicale e fondamentale per lei.

"Sebbene Maya mi avesse consegnato il suo prezioso archivio", racconta Steve, "sentivo che spettava a me prendermene cura e far sì che tutti i pezzi combaciassero insieme al fine di creare una storia coerente". Il film risulta un'inaspettata opera caratterizzata da una certa logica e complessità e che mostra, in un'organica esplosione, le sue riflessioni personali.

"Sono stato a fianco di Maya per una buona parte del suo cammino e posso dire di essere stato sullo sfondo di una buona parte dei video e delle registrazioni dell'archivio, anche se ero fuori dall'inquadratura", afferma Steve. Questo gli ha permesso di sentirsi molto vicino al ruolo del regista ancor prima di esserlo: Steve ha osservato Maya mentre nel 2007 passava fino a otto ore al giorno a montare i suoi lavori nella camera del suo appartamento, e da allora al 2017 ha passato lunghi momenti al telefono a discorrere con lei della sua arte e dei suoi progetti. Per ragioni creative e personali, Steve ha preferito mantenere una distanza emotiva di sicurezza durante il montaggio del film. "Ho cercato di avvicinarmi al film pensando a Maya come al soggetto del film e non come a una mia collaboratrice e amica. Non volevo essere troppo influenzato dalla consapevolezza che Maya ha di sé... è un film fatto da un amico, ma penso sia importante che se ne percepisca l'oggettività, volevo che le persone fossero libere di avere una propria opinione in merito. Non è mia intenzione spiegare Maya. Voglio che sia chiaro che non le sto mettendo in bocca parole che non sono sue, questo è solo il mio modo di raccontare il suo viaggio", afferma Steve.



SPUNTI PER UN DIBATTITO GUIDATO

Conoscere la storia di Maya vi ha fatto pensare ad altri artisti/e che conoscete che valorizzano la propria cultura d'origine attraverso l'arte e hanno fatto della loro specificità un punto di forza?

Avete una forma di espressione preferita (arte, musica, sport, videogames, etc.)? O quale vorreste che fosse?

Avete mai girato video col cellulare raccontando piccole storie che vi riguardano? E a quale scopo? Vi piacerebbe raccontare la storia di un amico o di un'amica, o lasciare che un amico o un'amica racconti la vostra?

Maya non si è mai lasciata influenzare dal giudizio altrui e dalle critiche ricevute. Vi è mai successo di ricevere critiche? Come avete reagito?

Che cosa vi piace o non vi piace di questa artista?

SHADOW GAME di Eefje Blankevoort e Els van Driel

(Paesi Bassi, 2021, 90')

Prodotto da Iris Lammertsma - Witfilm, in co-produzione con KRO-NCRV e in collaborazione con Prospektor, realizzato con il sostegno di the Netherlands Film Fund, NPO Fund, CoBO, UNHCR Netherlands.

SINOSSI

Il fenomeno dei minori non accompagnati che fuggono in Europa non è nuovo. Ma dato che molti Paesi europei hanno chiuso i loro confini, i rischi sono diventati estremamente elevati. I rifugiati minorenni provengono principalmente da Pakistan, Afghanistan, Iraq e Siria. Spesso sono in viaggio da mesi, anche da anni. Sono per lo più ragazzi. I loro padri sono disabili, anziani o morti, e ora sono loro il "*capo famiglia*". In fuga dalla povertà e dalla guerra, questi bambini – e le loro famiglie a casa – hanno riposto le loro speranze nell'Europa. Ma una volta arrivati lì, la realtà non è quella che avevano sperato.

Le registe seguono i minori non accompagnati nel loro inevitabile, lungo e pericoloso viaggio e nei loro "*giochi*" con il regime di frontiera europeo. Il loro viaggio li porta attraverso il territorio della Bosnia-Erzegovina, della Croazia e della Slovenia, dove devono affrontare i cosiddetti "*pushback*" (deportazioni forzate), la violenza della polizia, territori impervi e pericolosi, la povertà e una vita di emarginazione. Come fa un bambino a diventare un giovane adulto in circostanze così estreme? Come prende forma la tua identità quando hai dovuto sopravvivere ogni giorno? E come ci si adatta alla nuova casa?

Vincitore del Premio Gouden Kalf (gold calf) come Miglior Lungometraggio Documentario al Netherlands Film Festival 2021; e vincitore del Grand Prize of Geneva e del Youth Jury Prize al Festival del Film e Forum Internazionale sui Diritti Umani di Ginevra (FIFDH 2021),

[Shadow Game](#) è un progetto transmediale interattivo di Eefje Blankevoort ed Els van Driel, in collaborazione con molti altri. Consiste in un [film/documentario](#), una [serie di cortometraggi](#), un [video gioco](#) di avventura, una [serie di foto](#), una mostra e una campagna di comunicazione.

Trailer: <https://vimeo.com/524282953/14f3765e2b>

TEMI

MIGRAZIONI, DIRITTI UMANI, MINORI NON ACCOMPAGNATI, BALCANI, UNIONE EUROPEA



I PROTAGONISTI

Shadow Game è un resoconto filmato sperimentalmente delle conseguenze di vasta portata della politica europea in materia di asilo. Ora che le recinzioni sono state erette in tutta Europa, chiedere asilo è diventato quasi impossibile. Gli adolescenti attraversano paesaggi innevati e incontrano la polizia di frontiera aggressiva sulla loro strada. Raggiungere la loro destinazione finale è più difficile che mai. Il loro viaggio li porta attraverso l'intera Europa: dalla Grecia alla Macedonia del Nord, dalla Serbia alla Bosnia ed Erzegovina, dall'Italia alla Francia e ai Paesi Bassi. Il film è stato girato in un periodo di tre anni, in parte dagli stessi personaggi principali sui loro telefoni.

Durrab, 16 anni, dal Pakistan, tenta di attraversare la doppia recinzione lunga 152 km al confine tra Serbia e Ungheria. In Grecia, il quindicenne afgano "**SK**" è solo all'inizio del suo viaggio. In tutta Europa incontriamo ragazzi che hanno già provato innumerevoli volte a fare "il gioco" e ora sono bloccati, come **Mo, 17 anni**, iraniano, **Yaseen**, pachistano; **Fouad, 15 anni**, afgano; e **Mustafa 17 anni**, iracheno. In Bosnia Erzegovina, il siriano **Hammoudi**, il più giovane di tutti, 14 anni, racconta il suo tentativo di superare "l'ultimo livello". Nello stesso campo, i fratelli **Jano** e **Shiro** dalla Siria si stanno preparando per il loro trasferimento finale. Intanto a Ventimiglia **Faiz 17** del Darfur è in dubbio se tentare ancora una volta il cross in Francia.

Shadow Game è una storia a mosaico in cui le esperienze di molti giovani rifugiati sulla strada vengono forgiate in un unico racconto universale: un'odissea moderna. Supereranno i numerosi ostacoli che dovranno affrontare? E troveranno una nuova casa?

APPROFONDIMENTI

SK, Mohammed e gli altri ragazzi vogliono far sentire la loro voce al centro del potere in Europa. Vogliono raccontare le loro storie e ciò che hanno vissuto, come i loro diritti sono stati violati all'interno dei confini europei.

In occasione della **Giornata Mondiale del Rifugiato, il 20 giugno 2022**, SK e Mohammed hanno presentato questa **petizione al Parlamento europeo, alla Commissione europea e agli Stati membri europei**. Sostienili nella loro missione e firma la petizione: <https://www.change.org/p/protect-children-on-the-move>

Se un minore è costretto a fuggire in un altro paese, deve essere protetto e aiutato. Lo afferma l'articolo 22 della Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

In base alle convenzioni internazionali, i rifugiati hanno il diritto di chiedere asilo in un paese sicuro, tuttavia per arrivarci, devono affrontare viaggi rischiosi. Per i minori il rischio risulta ancora più elevato: se fuggono da soli, non c'è nessuno che possa impedire che divengano vittime di tratta o finiscano nelle mani della criminalità, per esempio.

Ma non c'è solo questo. Sono numerose le difficoltà che i ragazzi si trovano a fronteggiare durante il viaggio. In alcuni paesi di transito, i minori stranieri vengono trattati alla stregua degli adulti. Se chiedono aiuto sono costretti ad attendere per molto tempo e può anche capitare - contrariamente alle norme vigenti - che vengano rispediti con la forza nei paesi di provenienza. Così come succede anche che, una

volta giunti in un paese sicuro, ci sia poca attenzione nei loro confronti, sia in rapporto ai traumi che hanno subito, sia per quanto riguarda l'inserimento nel nuovo contesto

Nel film si parla di "gioco" di sopravvivenza. Vi proponiamo un **gioco di ruolo sulle migrazioni e rifugiati** per farsi un'idea di cosa vuol dire dipendere da un visto, da un passaporto, da un pezzo di carta che se non abbiamo può cambiare per sempre il nostro destino. Bastano 15 minuti, una penna e una moneta da lanciare in aria per immedesimarsi con chi attraversa il Mediterraneo. L'idea è della game designer Marta Ciaccasassi, e può essere scaricato in inglese qui: <http://www.minosia.eu/>

Per approfondire di cosa si tratta, in italiano:

https://www.redattoresociale.it/article/notiziario/cross_the_sea_ecco_il_gioco_che_fa_sperimentare_il_viaggio_dei_migranti#

Per approfondire ulteriormente, consigliamo **GRIOT**, il podcast che risponde alle domande sul percorso dei giovani migranti e rifugiati in Italia. Un podcast di U-Report On The Move, la piattaforma digitale di UNICEF che supporta e informa gratuitamente e in maniera anonima i giovani migranti e rifugiati dai 15 ai 24 anni, disponibile in italiano, inglese, francese, arabo, albanese, bengalese, tigrino. Alla conduzione del podcast c'è **David Joseph, 21 anni, studente, arrivato in Italia a soli 17 anni dalla Nigeria**. Il nome del podcast deriva dalla figura del cantastorie molto diffusa nell'Africa Occidentale. Come un moderno *griot*, David accompagnerà gli ascoltatori alla scoperta delle leggi italiane sull'asilo e le migrazioni e del modo in cui queste vengono applicate.

Il podcast è ascoltabile sia sulla piattaforma:

<https://www.unicef.it/media/parte-u-pod-il-canale-podcast-per-dare-voce-ai-giovani-in-italia/>

sia su spotify:

<https://open.spotify.com/show/557AQ6AnG1CPrf2MFCXN3L>

Interessante sul tema anche il libro **"Se chiudo gli occhi. La guerra in Siria nella voce dei bambini"** di **Francesca Mannocchi**, giornalista freelance che si occupa da anni di conflitti in Medio Oriente e migrazioni. Nel libro, pubblicato da Round Robin Editrice, racconta il passaggio dalla guerra all'esilio attraverso lo sguardo di quattro bambini e bambine siriani, vittime inconsapevoli di uno scontro senza fine che si rivela in tutto il suo incomprensibile dolore. È, però, anche un libro che possiede i luminosi colori della speranza, della memoria che deve risplendere per non dimenticare e per rinascere.

Si consiglia inoltre il libro **"Non dirmi che hai paura"** di **Giuseppe Catozzella**, pubblicato da Feltrinelli, racconta la vita difficile di Samia, che vive in Somalia e ha la corsa nel sangue. A diciassette anni, magra e malnutrita, partecipa alle Olimpiadi di Pechino nel 2008 tagliando il traguardo dei 200 metri. Arriva ultima, ma la sua presenza lì è già una vittoria e diventa notizia. Samia rappresenta quella fetta di popolazione che vuole scappare e fuggire verso un mondo migliore, simboleggia la possibile redenzione per le donne costrette nel buio e nel silenzio dal loro paese. "Non dirmi che hai paura" bisbigliavano tra loro le due sorelle da piccole, come fosse un talismano portafortuna. E la paura è anche una motivazione in più per credere nel suo sogno: arrivare a correre alle Olimpiadi di Londra del 2012. Ma la Somalia è in mano agli integralisti e Samia è costretta a partire per l'odissea che porta i migranti in mare verso l'Italia.

Il testo della **Convenzione internazionale rifugiati - Convenzione di Ginevra del 28 luglio 1951**, è consultabile sul sito italiano dell'UNHCR, Agenzia ONU per i Rifugiati:

https://www.unhcr.org/it/wp-content/uploads/sites/97/2020/07/Convenzione-di-Ginevra-del-1951_.pdf

PUNTO DI VISTA

Il film è un documentario corale costruito dal punto di vista interno dei suoi protagonisti, attraverso l'utilizzo di video realizzati con i loro cellulari. Utilizza la tecnica del video partecipativo, attraverso la valorizzazione dell'auto-narrazione da parte dei protagonisti.

LE REGISTE

Eefje Blankevoort (1978) ha studiato Storia all'Università di Amsterdam. Tra il 2002 e il 2006 ha trascorso regolarmente del tempo in Iran dove ha studiato, lavorato per l'Istituto Internazionale di Storia Sociale, lavorato ai suoi libri. Eefje è una professionista a tutto tondo nel campo del giornalismo. Ha scritto articoli e libri, oltre a creare progetti interattivi, mostre e film documentari. È co-fondatrice e direttrice dell'agenzia di produzione documentaria Prospektor.

Els van Driel (Alkmaar, 1976) è una giornalista e regista indipendente, si occupa principalmente di progetti crossmediali. Ha studiato storia dell'arte e teologia socio-culturale all'Università di Amsterdam. Ha lavorato per quasi 13 anni per la tv olandese IKON television, dove si è formata professionalmente nella produzione televisiva e di documentari. All'IKON ha creato la premiata serie di documentari per giovani *Just Kids*, una serie sui diritti dei bambini trasmessa in televisione in diversi paesi europei e proiettata nei festival cinematografici di tutto il mondo.

Els ed Eefje si conoscono da quando da studentesse frequentavano il cinema Kriterion. È diventato presto chiaro che condividevano un grande legame in termini di motivazioni e ideali. Hanno collaborato a *The Asylum Search Machine* (www.asielzoekmachine.nl, motore di ricerca per fare richiesta di asilo) e al documentario "The Deal", prima di lavorare insieme a "Shadow Game". Ognuna di loro ama la ricerca approfondita e crede che la gestione dei rifugiati sia l'argomento dei nostri tempi.

IL LAVORO DELLE REGISTE E IL LORO RAPPORTO CON I PROTAGONISTI

Le registe Eefje Blankevoort e Els van Driel hanno realizzato il film in stretta collaborazione con la collega giornalista, ricercatrice e traduttrice Zuhoor al Qaisi. Negli ultimi quattro anni sono state insieme in tutta Europa, incontrando adolescenti che stavano cercando di attraversare i confini per trovare un paese sicuro dove vivere, e documentando le loro storie. Non conoscevano i ragazzi prima di incontrarli sul posto. Erano, tuttavia, in stretto contatto con le organizzazioni che lavorano sul campo, spesso gruppi di auto-aiuto formati dagli stessi migranti/rifugiati. Per spiegare le loro intenzioni e chiedere il permesso di filmare hanno contattato il/i genitore/i o un parente maggiorenne nei paesi di origine o in un paese terzo. Sono rimasti in contatto con i protagonisti e i loro parenti tramite messenger e WhatsApp dal momento in cui si sono incontrati fino ad oggi, per un periodo in alcuni casi di oltre tre anni.

Eefje ed Els lavorano da molti anni con i rifugiati e le comunità di rifugiati.

Inclusività, appartenenza alla propria storia e co-creazione sono molto importanti per loro. Pertanto, lavorano sugli argomenti di cui trattano i loro film sempre insieme ai protagonisti e alle protagoniste e alle comunità da cui provengono. Ad esempio, per il loro progetto transmediale *The Asylum Search Machine* (www.asielzoekmachine.nl), sul sistema di asilo olandese, hanno collaborato a stretto contatto con artisti, fotografi, moderatori, relatori e altri, che sono stati rifugiati. Lo stesso vale per *Shadow Game*, in cui hanno coinvolto consulenti con un background da rifugiati che sono entrati a far parte della

squadra. Volevano raccontare la storia dal punto di vista dei ragazzi. Alcuni dei soggetti - il curdo Jano e Afhgan SK - avevano già iniziato a realizzare video del loro viaggio con i propri telefoni cellulari. Hanno condiviso il loro materiale con le registe. Dopo aver incontrato le registe, spesso hanno inviato aggiornamenti sulla loro situazione. Questo materiale è incluso nel film.

Le registe hanno anche un legame di lunga data con i paesi di origine e le culture da cui provengono questi giovani. Eefje ha lavorato e vissuto in Iran, comprende la cultura iraniana e parla il farsi. Conosce molti iraniani che sono stati costretti a fuggire dal loro paese negli ultimi decenni, e ha potuto quindi interagire facilmente con i tanti iraniani che hanno incontrato lungo il cammino. Poiché Dari e Farsi sono lingue abbastanza simili, ha potuto anche entrare in contatto con migranti afghani. Essendo figlia di un avvocato specializzato in asilo, Els è sempre stata in stretto contatto con i rifugiati e apprezza la sensibilità delle loro storie e identità. Come documentarista è specializzata nella realizzazione di film sui diritti dei bambini dal punto di vista dei bambini stessi e quindi ha lavorato molto con bambini e ragazzi in tutto il mondo in circostanze terribili. La ricercatrice e traduttrice Zuhoor al Qaisi ha lavorato come giornalista in Iraq. Nel 2015 è stata costretta a fuggire in Olanda. Zuhoor è entrata in contatto con Els ed Eefje tramite un collega giornalista e da allora hanno lavorato insieme, prima nel loro film *The Deal* sull'accordo UE-Turchia e ora in *Shadow Game*. L'esperienza di Zuhoors, sia come rifugiata che come giornalista, la sua empatia e il suo impegno sono stati essenziali per collegare e mantenere il contatto con i soggetti di lingua araba nel film.

SPUNTI PER UN DIBATTITO GUIDATO

Avete già avuto modo di conoscere il punto di vista diretto dei protagonisti di persone che tentano di passare le frontiere?

Siete riusciti/e a identificarvi in qualche modo con i protagonisti del film? In che modo?

Vi è mai successo di affrontare situazioni rischiose per raggiungere un obiettivo importante?

Vi è capitato o pensate che vi potrebbe capitare di desiderare di spostarvi in un altro paese? Quali potrebbero essere gli ostacoli che dovrete superare?

Nella vostra vita quotidiana, a scuola, a casa o tra amici, vi capita di parlare di questo tema? Sentite che vi riguarda in prima persona?

STOP FILMING US! di Joris Postema

(Paesi Bassi, 2020, 95')

Con Mugabo Baritegera, Ley Uwera, Ganza Buroko, TD Jack Muhindo, Gaius Kowene, Juny Sikabwe, Bernadette Vivuya

Sceneggiatura di Joris Postema e Harmen Jalvingh

Prodotto e distribuito da Janneke Doolaard - DOXY films,
co-prodotto da Margit Balogh - EOdocs, con il supporto di the Netherlands Film Fund, the Netherlands Production Incentive, NPO Fund e the Prins Bernhard Cultuurfonds

Impact Producer Rieneke de Man

www.stopfilmingus.com



SINOSSI

"Non vediamo le cose come sono, le vediamo come siamo" (Anaïs Nin)

Un gruppo di giovani a Goma, nella Repubblica Democratica del Congo, si sta opponendo ai racconti unilaterali sulla loro città: reportage che mostrano solo immagini stereotipate di guerra, violenza, malattia e povertà, che sono il risultato di anni di dominazione occidentale. Tali immagini non riflettono la realtà in cui vivono.

In STOP FILMING US, il regista Joris Postema mostra le difficoltà che la giornalista Ley Uwera, il fotografo Mugabo Baritegera e la regista Bernadette Vivuya affrontano quando tentano di raccontare e mostrare la propria esperienza di vita a Goma. Ci sono 250 ONG occidentali a Goma, e l'immagine di un governo non funzionante e di una popolazione indifesa si inserisce perfettamente in questa economia dominata dalle ONG. Un regista occidentale può catturare qualcosa di vero su questo complesso, danneggiato e bel Paese? Dopo il modo in cui sono state utilizzate le immagini occidentali? Il regista ha il "complesso del salvatore bianco" e vuole solo schiarirsi la coscienza? Le "buone intenzioni" occidentali causano solo distruzione e frustrazione? Attraverso dialoghi aperti con i personaggi e la troupe locale, il regista cerca di portare in superficie i presupposti (inconsci) reciproci; in questo modo i pregiudizi forniscono una visione più profonda della disuguaglianza di potere che sta sotto il meccanismo di costruzione dell'immaginario africano da parte del mondo occidentale.

Vincitore del premio 'Dutch Movies Matter' al festival Movies That Matter 2020 di Amsterdam.

Trailer: <https://www.youtube.com/watch?v=KGBKXsDcAkc>

TEMI

NEOCOLONIALISMO, MULTICULTURALITA', AUTORAPPRESENTAZIONE, FOTOGRAFIA E PRIVACY

I PROTAGONISTI

Mugabo cerca di mostrare la bellezza della vita a Goma, e Bernadette cerca di fare tutto il possibile per finanziare un film riguardo al passato coloniale di Goma. Ley lavora anche per le ONG occidentali e per questo si trova regolarmente di fronte a un bivio ideologico: lavorare per un'organizzazione di reportage occidentale ben pagata o lavorare non retribuita come giornalista freelance ma essere in grado di esprimere le proprie opinioni. Quali sono le loro prospettive e come si possono affrontare i lati oscuri di Goma?

APPROFONDIMENTI

"La rappresentazione in Occidente della Repubblica Democratica del Congo, e del continente africano in generale, è una narrazione a senso unico, parziale e selettiva. Nell'immaginario collettivo, frutto della raffigurazione nei media e di quella che i congolesi descrivono come "mentalità da ONG", il Paese è solo guerra, malattia, violenza e sofferenza. Alla base di questa immagine stereotipata risiede uno squilibrio di potere. La disuguaglianza emerge anche dal fatto stesso che **sia l'Occidente a definire le narrazioni, che tra l'altro alle volte diventano un modo per lucrare sulla sofferenza.** Certamente, il Congo è un paese complesso e contraddittorio – e non dimentichiamo quanto il colonialismo abbia contribuito in modo significativo a renderlo tale – ma non è *solo* questo: è anche un Paese pieno di vita a cui gli stereotipi non rendono giustizia. **Mettere in discussione queste narrazioni vuol dire mettere in discussione lo stesso sistema che le crea.**" Maria Francesca Mortati, laureata in DAMS presso l'Università di Bologna.

Leggi per intero la **recensione del film *STOP FILMING US!*** scritta da Maria Francesca Mortati per la rivista indipendente **Birdmen Magazine**:

<https://birdmenmagazine.com/2021/06/04/stop-filming-us-recensione-biografilm/>

L'Africa, il continente giovane. L'Africa, terra di nuove generazioni pronte a prendersi il futuro. Ma quanto è vero? quanto pesa nello scacchiere geopolitico internazionale la componente di "gioventù" in un dei continenti più popolosi e più giovani del pianeta? Lo scopriamo in questi due **articoli** da leggere:

<https://www.africarivista.it/leta-delle-sommosse-i-giovani-africani-si-ribellano/185384/>

e

<https://www.limesonline.com/la-giovane-africa/93470>

Il Podcast *S/Confini* di Maria Mancuso e Nathasha Fernando affronta, in maniera giornalistica, tematiche legate alla **migrazione, all'identità**, portando in luce le storie dei protagonisti. Si parla di cittadinanza italiana attraverso le parole di *Vashish Soobah*, nato a Catania da genitori originari delle Mauritius e migrato poi a Londra, che ha ottenuto la cittadinanza dopo 12 anni; o ancora si toccano temi legati agli sbarchi, al salvataggio delle vite in mare, alla gestione dei corpi di gente che non ce l'ha fatta; o temi su **multiculturalità e pregiudizio razziale**.

Si può ascoltare sul sito di **The Submarine**, che lo produce:

<https://thesubmarine.it/s-confini/>

e su spotify:

<https://open.spotify.com/show/32sGiBC0IqjeFZwcTlatnd>

Per approfondire le responsabilità del **colonialismo**, particolare si segnala l'episodio *Perché continuiamo a ignorare la storia del colonialismo italiano?*

<https://thesubmarine.it/2020/07/13/sconfini-20/>

Riflessioni su **come il passato coloniale influenza il presente**, nell'articolo *Il passato è presente: il colonialismo e le sue ferite aperte* di Lylya Chorna del 6 febbraio 2021:

<https://www.meltingpot.org/2021/02/il-passato-e-presente-il-colonialismo-e-le-sue-ferite-aperte/>

Ancora delle **riflessioni sul colonialismo** nell'articolo *Cosa fare con le tracce scomode del nostro passato* di Igiaba Scego, pubblicato su Internazionale il 9 giugno 2020:

<https://www.internazionale.it/opinione/igiaba-scego/2020/06/09/tracce-passato-colonialismo-razzismo-fascismo>

PUNTO DI VISTA

Il film è un documentario con punto di vista interno alla storia: il regista è il protagonista e condivide le proprie opinioni apertamente davanti alla telecamera. Utilizza la tecnica del video partecipativo per contrapporre al suo punto di vista quello dei registi congolesi, quando monta le immagini riprese dai suoi interlocutori. In questo modo vuole restituire il controllo a chi normalmente viene solo mostrato, e in molti casi rimosso. In questo senso si tratta anche di un film metariflessivo, perché viene mostrato il suo processo di realizzazione mettendo in discussione la legittimità del regista.

IL REGISTA

Il documentario d'esordio di **Joris Postema**, nato nel 1973, si intitola *FC IL RUANDA*, è stato presentato in anteprima a IDFA nel 2013 ed è stato proiettato in tutto il mondo, dalla Costa d'Avorio alla Danimarca, al Canada, all'Italia. DOXY ha prodotto il suo secondo film *DAAN'S INHERITANCE*, presentato in anteprima a IDFA nel 2016, seguito da un'uscita cinematografica. Il suo terzo film *BASS-MEN* - prodotto sempre da DOXY - è stato presentato in anteprima nel 2019 e ritrae il famoso bassista olandese Henny Vriente e suo figlio Xander, bassista. I documentari di Joris intendono svelare storie nascoste sotto la superficie.

NOTE DI REGIA

"Dieci anni fa, sono andato per la prima volta a Goma, nel nord-est della Repubblica Democratica del Congo, per girare un film per una delle 250 ONG occidentali della città. Ho potuto filmare solo da una jeep, le strade erano troppo pericolose e ho dormito in un recinto ben sorvegliato. Il Congo nord-orientale sembrava il posto più pericoloso della terra. Un'immagine che continua a essere confermata dalle notizie dalla regione che vediamo in Occidente e dai film che vi si fanno.

Qualche anno dopo sono tornato, questa volta con un'organizzazione locale. Ho dormito in un hotel senza alcuna sicurezza, potevo andare dove volevo e ho conosciuto una città completamente diversa. La mia immagine occidentale di "inferno in terra" si scontrava con la realtà congolese. Come potrei vivere la stessa città in un modo così diverso? Ha sollevato la questione se sia possibile per me - come regista occidentale - mostrare questo mondo?

Infine, il pensiero critico non è generalmente premiato in Congo. Al contrario, le persone che parlano chiaro si mettono nei guai, le persone che rimangono in silenzio vengono promosse. Il pensiero critico

non si impara e non paga. Ma le prospettive locali possono essere realmente raccontate solo se le persone imparano a pensare e osano essere critiche.

Ancora una volta, per chiarezza: STOP FILMING US è destinato allo spettatore occidentale. Voglio avere la prospettiva dell'ovest. Tuttavia, i miei personaggi si concentrano sul Congo e spero vivamente che il film venga proiettato anche lì e ispiri i giovani a pensare in modo critico e a osare di avere un controllo sulla propria realtà."

Joris Postema

SPUNTI PER UN DIBATTITO GUIDATO

Cosa vi ha colpito di più di questo film?

Vi è mai capitato, guardando la tv o internet, di pensare che quella che stavate vedendo era un'immagine stereotipata o limitante?

Vi vengono in mente film, libri, fotografie che rispecchiano una visione neocolonialista?

Vi siete mai sentiti/e descritti/e da un'altra persona in un modo limitante, che vi ha offeso oppure che non rispecchiava la vostra percezione di voi stessi/e?

Vi siete mai accorti/e che nel confrontarvi con persone di altri paesi stavate applicando qualche forma di pregiudizio?

Provate a cambiare il punto di vista di una storia che già conoscete.